

# Folclore del Mendrisiotto : "L'incant di uregitt"

Autor(en): **Medici, Mario**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **58-59 (1968-1969)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005483>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Mario Medici

## Folclore del Mendrisiotto : «*L'incant di uregitt*»

In tutti o quasi i paesi del Mendrisiotto – borgate e villaggi – si usava celebrare, ogni anno, durante l'inverno, il cosiddetto Triduo dei morti. La tradizione – gelosamente rispettata fino a qualche anno fa – nacque nel secolo scorso o fors'anche prima, quando gli uomini emigravano stagionalmente: muratori, gessatori, scalpellini, nelle grandi città del Piemonte, della Lombardia e del Bergamasco a lavorare sui ponti delle grandi fabbriche.

Il mestiere del muratore era allora fiorente e i nostri «mastri da muro» formavano delle vere e proprie corporazioni. Partivano in primavera, lasciando non senza dignitoso rimpianto i familiari, la casa, i campi, la chiesa, il cimitero: il paese insomma, che non avrebbero riveduto fino all'autunno, quando il freddo poneva fine, di prepotenza, al loro duro lavoro.

Ma prima di partire non tralasciavano mai di suffragare i loro morti con una caratteristica funzione: il Triduo, un corale commiato da quelli che ormai non vivevano più se non nei ricordi.

Il Triduo lo si celebrava con grande apparato e con partecipazione totale, tanto che, in taluni paesi, assumeva l'aspetto di un rito solenne più che di una cerimonia funebre, perdendo quel tanto di macabro che accompagna ogni celebrazione mortuaria.

Nel Mendrisiotto, il Triduo più caratteristico era certamente quello di Salorino, noto comunemente come «triduf di uregitt» perchè ogni famiglia, per questa ricorrenza, usava offrire una mezza testa di maiale, che veniva messa all'incanto.

Quando sotto le feste di Natale si faceva la mazza casalinga del porco, nutrito e ingrassato amorevolmente di vecce, di granturco e di castagne, (e le nere cucine s'inghirlandavano di filze di cotechini e mortadelle: una vera leccornia!) la «regiùra» non mancava mai di raccomandare: – Regurdévass da l'uregin par la gesa! –

E «l'uregin» veniva accuratamente messo da parte, dentro la «marneta» con sale abbondante perchè infrollisse.

Qualche giorno prima del Triduo, in gennaio, quaranta, cinquanta «uregitt» appesi ai robusti uncini, venivano portati alla canonica, pronti per l'incanto.

Lo si faceva, l'incanto, immancabilmente la domenica, sul raccolto sagrato,

terminato il canto solenne dei vespri. Da Cragno, frazione sperduta tra il boscoso mareggiare dei fianchi del Generoso, scendeva per l'occasione un uomo robusto che sfoggiava due folti baffi alla Umberto: «ul Barbìs». E nessuno meglio di lui sapeva «incantare» con tanta destrezza e con tanta vivacità. Davanti alla folla dei fedeli, ammassata attorno al palco improvvisato, il Barbìs mostrava i ghiotti «uregitt», li soppesava, li decantava, li sbandierava in alto: – A cinch franch. A cinch franch e üna; a cinch franch e do e do e mèza! – Voci d'offerta si alzavano qua e là tra il pubblico: –

– A sett franch!

– A vott!

– A vott franch e üna, e do e do e mèza... e mèza ... e tre! – e «l'uregin» veniva consegnato ipso facto all'ultimo offerente.

Con lo stesso cerimoniale tutti gli altri «uregitt», ad uno ad uno, erano messi all'incanto e aggiudicati a chi più li pagava.

Da qualche anno – i tempi sono cambiati – gli «uregitt» da offrire alla chiesa bisogna andarli a comprare nella bottega del salumiere. Tuttavia la tradizione del Triduo e dell'incanto degli «uregitt» è rimasta (ma fino a quando?) come l'eco caratteristica di una bella usanza del non indegno nostro passato.

«La cavalcata dei Re Magi a Locarno». – Una breve risposta alla richiesta (20 ottobre 1969) del dr. U. P. di Locarno (che ringraziamo per i cortesi auguri di larga diffusione della rivista). Quanto al suo suggerimento, come vede avevamo pensato anche noi di preparare un fascicolo dedicato al Natale. Poichè però esiste già un articolo che passi in rassegna l'insieme delle tradizioni natalizie nelle nostre regioni (vedi O. Lurati, «Natale nella tradizione della Svizzera Italiana», in *Schweiz. Archiv für Volkskunde*, vol. 62 (1966) p. 151-159), abbiamo preferito trattare qui aspetti particolari, ma non per questo meno interessanti. L'origine della cavalcata dei Re Magi di Locarno è spiegata da Annina Volonterio: «Fino a pochi decenni fa, per l'Epifania comparivano in città i Re Magi. Scendevano da Orselina e da Brione portando un presepio e accompagnati da un seguito recante il turibolo, l'incenso e la mirra. Ogni gruppo percorreva le strade di una certa contrada ed entrava nelle case dove sapeva di essere atteso. Si annunciavano cantando «Noi siamo i tre Re venuti dall'Oriente per adorar Gesù...». A quel canto le porte delle case si spalancavano, i Re e il seguito entravano e deponevano sul tavolo della cucina o della sala il presepio. Tutti si inginocchiavano mentre i Re Magi incensavano il divin Bambino. Era una visita breve, di pochi minuti. L'odore dell'incenso restava però a lungo a testimoniare il loro passaggio.

Anche i costumi erano abbastanza originali, orientaleggianti, ma non troppo. I padroni di casa deponevano nei cesti di quelli del seguito dolci, frutta o doni in denaro.

Terminato il giro prestabilito, i Re Magi e la corte rientravano al villaggio. Si fermavano davanti alla loro chiesa e dividevano quanto avevano ricevuto. Se poi il tempo era favorevole, invece di portare i doni a casa, si fermavano sul sagrato a goderne una parte chiacchierando. Fu appunto quando essi non arrivarono più a Locarno che si pensò di sostituirli con una cavalcata attraverso la città, organizzata dai giovani dell'Oratorio maschile. Uno andava a piedi, uno a cavallo e il terzo su una biga. Tutti e tre poi avevano la loro scorta in costume. Una musica di pifferi suonava un'aria tradizionale che risaliva appunto ai Re Magi di Brione e Orselina. Disgraziatamente l'usanza doveva cadere per la partenza del sacerdote che la aveva organizzata». – Al lettore non sfuggirà che l'attestazione è interessante anche per la reciproca integrazione con la notizia della canzone di Natale, di cui si parla poche pagine innanzi. Non è da escludere che la discesa dei ragazzi di Brione e di Orselina vestiti da Re Magi non fosse l'ultimo resto di una antica rappresentazione per l'Epifania, di cui si hanno antiche testimonianze anche per la Lombardia.

† Prof. Dr. Guido Calgari. È con un particolare stato d'animo che pubblichiamo l'articolo che Guido Calgari ci aveva inviato neppure una settimana prima della sua improvvisa scomparsa (8 settembre 1969). Sin dagli inizi Egli aveva incoraggiato e aiutato con entusiasmo la nostra iniziativa e la nostra giovane rivista. Rendiamo omaggio all'uomo che fu tra i protagonisti di tutto un periodo della nostra storia letteraria e civile.

Collaboratori: Prof. Dr. PIERO BIANCONI, 6648 Minusio  
 Prof. MARIO MEDICI, Via Lanz, 6850 Mendrisio  
 Prof. GIUSEPPE MONDADA, 6648 Minusio  
 Prof. ANNINA VOLONTERIO, 6600 Locarno